

Il dossier

Incompiute 133 opere un macigno sui fondi Pnrr

di **Claudio Reale**
● a pagina 2

*A Palermo l'ex Onig
di via Ingegneros
è già costato quasi
dieci milioni
ma è rimasto inattivo*

*Il ministero elenca
le opere ferme
Ci sono strade pensate
negli anni '80 e dighe
ideate nel Dopoguerra*



▲ **Eterna incompiuta** L'ex Onig di via Ingegneros, a Palermo

I numeri

- Importo speso (in €)
- ◆ Numero di progetti

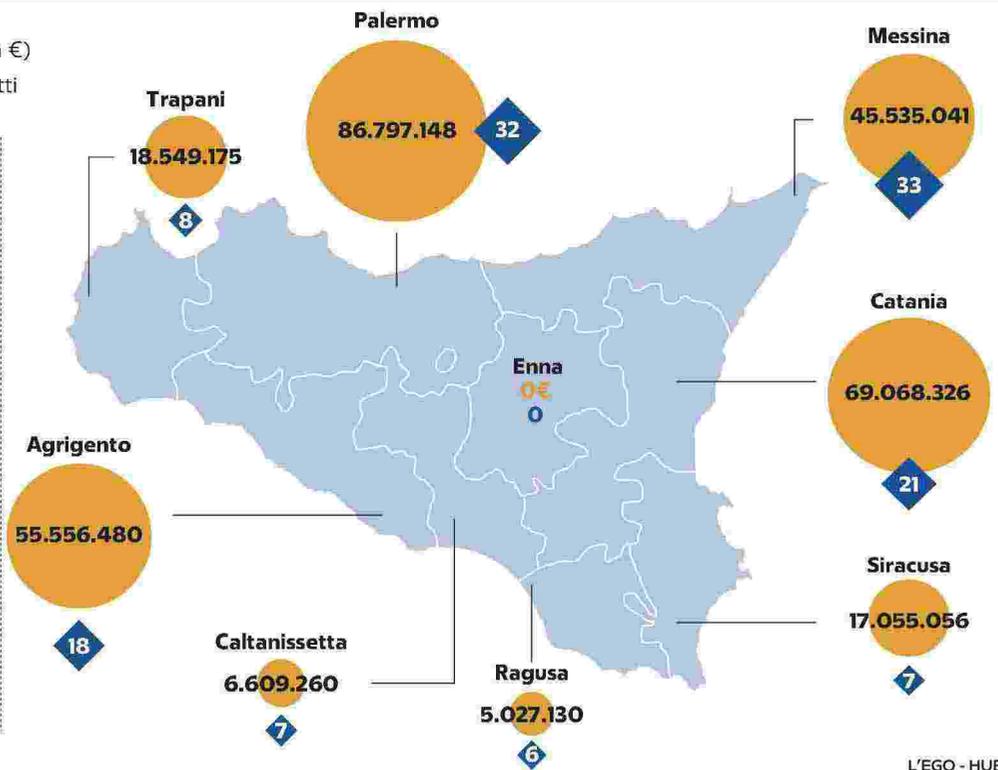
Interventi in più province

33.297.538



TOTALE

€ 337.495.157
133



L'EGO - HUB



Le 133 incompiute dell'Isola diventano un caso in Europa

“Così è a rischio il Pnrr”

Ogni tre cantieri bloccati in Italia, uno si trova in Sicilia. L'allarme di Cottarelli
Il caso limite nel Catanese: 22 milioni per una pista ciclabile di sette chilometri

di **Claudio Reale**

Dell'esistenza di Castiglione di Sicilia, probabilmente, Ursula von der Leyen e i commissari che compongono la sua Commissione europea non sono nemmeno al corrente. Eppure in questo piccolo centro della provincia di Catania trilla il campanello d'allarme che può compromettere la riuscita della gamba italiana del Recovery plan: qui, infatti, si trova la più corposa delle incompiute storiche di Sicilia, i cantieri fermi che secondo il direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici Carlo Cottarelli si frappongono fra il Belpaese e la buona riuscita del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Il ministero delle **Infrastrutture** ha appena passato in rassegna le opere mai completate, e la maglia nera spetta naturalmente all'Isola: al di qua dello Stretto, secondo il Simoi, un acronimo che sta per Sistema informativo per il monitoraggio delle opere incompiute, si trovano infatti 133 grandi opere ferme da tempo, circa un terzo delle 410 contemplate in tutta Italia. Una voragine mangiasoldi: per questi interventi sono già stati spesi 337,5 milioni, ma per completarli ne servirebbero altri 279,3.

Intanto, però, quei cantieri sono fermi. Ed è così che si torna a Castiglione di Sicilia: alla fine degli anni Ottanta, quando la spesa pubblica era un fiume in piena, si decise di trasformare un pezzetto dismesso della Circumetnea lungo 7 chilometri in una strada per

Linguaglossa, ma in poco più di trent'anni quel progetto – ritoccato anno dopo anno, e adesso trasformato nell'idea di una pista ciclabile – ha già ingoiato qualcosa come 22,7 milioni, 3.240 euro al metro. Per completarla, a questo punto, basterebbero “solo” due milioni di euro: il punto è che nel frattempo le parti già completate hanno iniziato a deteriorarsi, e anche la Procura di Catania ha deciso di volerci vedere chiaro. «Un tratto di strada – dice il sindaco Antonino Camarda – è crollato e una serie di ammaloramenti impedisce di aprirla al traffico. Una parte dei lavori, probabilmente, non è stata eseguita come si doveva, e così nel 2015 la commissione di collaudo ha negato il via libera. Adesso bisognerà ripensare l'intervento: abbiamo ricevuto un finanziamento ad hoc per la progettazione e cercheremo di riattivare il circuito. Anche perché quel percorso è bellissimo: è un peccato lasciarlo così».

I casi, del resto, abbondano. Nell'elenco spiccano ad esempio i 22 milioni investiti a vuoto per la strada di collegamento fra Aragona, Santa Elisabetta, Sant'Angelo Muxaro, San Biagio Platani e Raffadali, nell'Agrigentino, o i 20,7 spesi fin qui – e da un quarto di secolo a questa parte – per completare l'insediamento artigianale e commerciale di contrada Madonnuzza, a Petralia Soprana. «La gran parte di queste opere – tranquillizza però il segretario generale dell'Anci Sicilia, Mario Emanuele Alvano – si ferma per mancanza di fondi. Questo problema con il Piano nazionale di ripresa e resi-

lienza dovrebbe venire meno: le risorse certamente non mancheranno. Potrebbero mancare però i progettisti». È un tema, quest'ultimo, particolarmente caro all'associazione dei Comuni, che in estate ha lanciato un allarme: per affrontare la sfida del Piano nazionale di ripresa e resilienza, è la tesi dell'Anci, ai Comuni siciliani servono circa 15mila assunzioni. «Altrimenti – avvisa Alvano – le correzioni in corsa delle progettazioni potrebbero essere un problema, portando appunto allo stop dei cantieri».

E dire che alcune opere, per quanto non ancora completate, sono state espunte negli anni dagli elenchi ufficiali: dalla diga di Blufi, opera-simbolo delle incompiute siciliane per la quale a 60 anni dalla progettazione è in corso una gara da 3,5 milioni, all'invaso “Piano del campo”, nel Corleonese, finito già negli appunti di Mario Francese. Così, nelle liste delle incompiute, le bandiere diventano altre: su tutte, in tempo di pandemia, spicca ad esempio la ristrutturazione del complesso dell'ex Opera nazionale degli invalidi di guerra, in via Ingegneros a Palermo, un potenziale ospedale rimasto per decenni a metà nonostante una spesa di quasi 10 milioni. La tabella ministeriale, su questa voce, lascia senza fiato: le opere sono complete solo per il 7,8 per cento e non c'è neanche una stima di quanto possa costare completare l'investimento. Per una sfida che, per la ripartenza post-pandemia, rischia di diventare un caso-simbolo. Ma che, soprattutto, può essere la nota dolente che fa fallire il piano più strategico dell'intera storia dell'Unione europea.